
Il forte rialzo dei prezzi ha mostrato i limiti di un utilizzo eccessivo della liquidità, spiega Giorgio De Rita, segretario generale del Censis, che come ogni anno realizza insieme ad Assogestioni il rapporto sulle abitudini finanziarie dei nostri connazionali. La «sorpresa» delle nuove generazioni, che ora hanno un tasso di propensione all'accantonamento superiore alla media

di **GABRIELE PETRUCCIANI**

Così l'inflazione ha spinto a investire di più. E i giovani...

Gli italiani vogliono investire. E lo fanno, soprattutto tra i giovani, anche se in maniera non sempre strutturale, con l'obiettivo di realizzare i propri sogni e i progetti di vita. La fotografia scattata dal rapporto Assogestioni-Censis 2025 sulle abitudini di risparmio degli italiani (in giugno la sesta edizione), che sarà presentato in occasione del Salone del risparmio in programma al MiCo di Milano dal 15 al 17 aprile e di cui l'Economia del Corriere è in grado di anticipare alcune evidenze, conferma una tendenza già emersa nella passata edizione.

L'attitudine

«Ci troviamo in un momento di difficoltà, ma la popolazione non cede di una virgola rispetto alla sua propensione a risparmiare e alla possibilità di investire – commenta Giorgio De Rita, segretario generale del Censis, l'istituto italiano di ricerca socio-economica –. Anzi, stiamo assistendo a un trend in crescita, con tassi tra i giovani superiori alla media nazionale. Il risparmio è la principale base di assicurazione per le famiglie italiane, ma sta diventando sempre più anche una fonte di preparazione per i progetti di vita. Insomma, si investe nel futuro e lo si fa con orizzonti temporali che si stanno ampliando».

Stando ai dati del rapporto Assogestioni-Censis, il 74,4% degli italiani ritiene che non si debbano spendere tutti i risparmi subito, ma è importante tenerli a lungo. Inoltre, l'82,2% pensa che il risparmio sia più che denaro: è quello che permette di realizzare i propri sogni e quelli della propria famiglia. «Non si tratta solo di accumulazione di risorse per fare investimenti, ma anche di una variabile cruciale nei processi decisionali delle famiglie e nel modo in cui i consulenti finanziari interpretano o gui-

dano tali comportamenti – prosegue De Rita –. Il risparmio è ormai diventato un elemento strutturale del benessere; lo avevamo definito carburante del welfare personale e collettivo e, nonostante il susseguirsi di eventi eccezionali, questa immagine resta valida per tutte le edizioni del nostro rapporto, compresa quest'ultima che presenteremo al Salone».

A favorire questa maggiore inclinazione all'investimento in questi ultimi anni è stata principalmente la migliorata prospettiva del contesto economico e delle aspettative future, «che gli italiani hanno tradotto in una progressiva accumulazione e investimento – sottolinea De Rita –. Un altro driver è stato poi l'atteggiamento adattivo al post inflazione. La crescita smisurata dei prezzi ha fatto comprendere, anche se con tempi di rilascio più lunghi, che la liquidità non era la soluzione migliore».

La convinzione

Oggi ne è convinto il 70,2% degli italiani (il 73,3% nella fascia di reddito tra 35mila e 50mila euro) che, a differenza del passato, non vede più il cash come una garanzia di sicurezza. «E lo choc da inflazione continuerà a liberare i suoi effetti, con sottrazione di risorse liquide e ricerca di un maggiore rendimento, aggiunge ancora De Rita, convinto che neanche l'ultimo terremoto che ha colpito i mercati (a seguito dell'escalation della guerra commerciale) cambierà un trend ormai strutturale che non sta evidenziando rotture col passato: «probabilmente vedremo qualche effetto nel breve periodo, perché sta crescendo

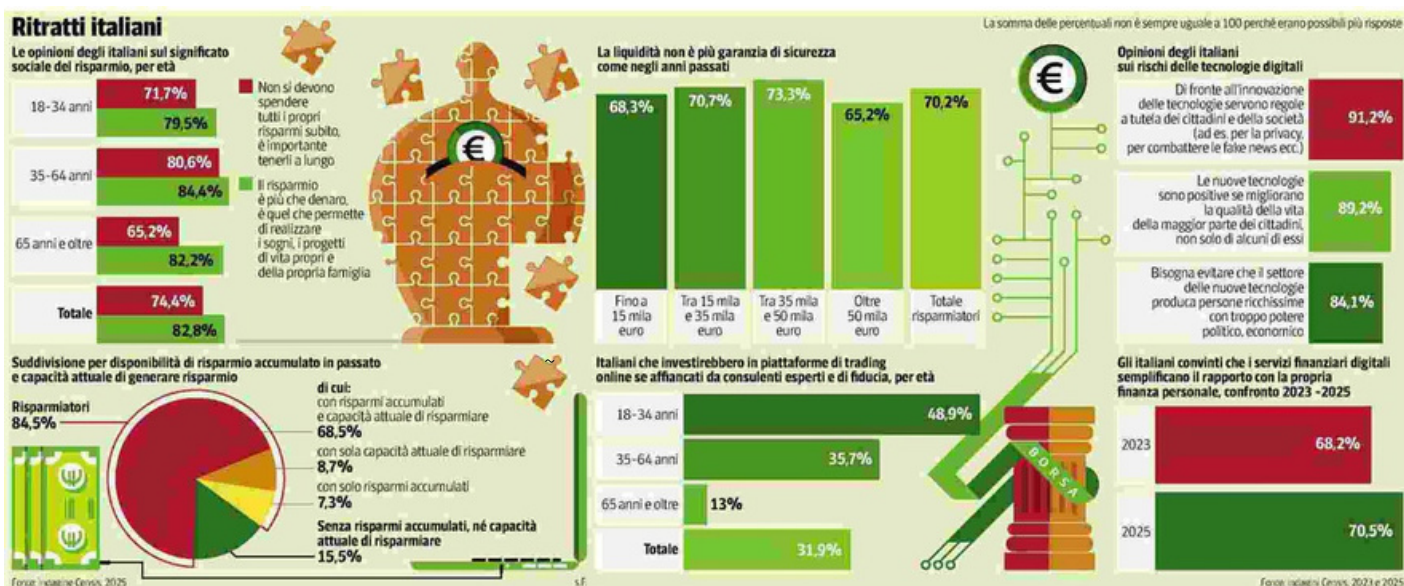
l'incertezza sulle prospettive di risparmio, ma continuerà a esserci un travaso della liquidità verso prodotti a maggior rischio e con orizzonte più lungo. Non ci sarà nessuna fuga. Gli italiani ormai sono consapevoli che le fibrillazioni in Borsa possono essere foriere di molti rischi se esci rapidamente dai mercati. C'è un atteggiamento positivo dei risparmiatori, che oggi vedono la volatilità come parte connaturale del mercato stesso, e in questo l'educazione finanziaria ha giocato un ruolo fondamentale, con i consulenti finanziari che hanno investito molto nella relazione con i clienti».

Anche una digitalizzazione sempre più diffusa ha favorito un avvicinamento dei risparmiatori al mondo degli investimenti. Alla domanda se investirebbero in piattaforme di trading online, i giovani tra i 18 e i 34 anni hanno risposto positivamente nel 50% dei casi, ma se affiancati da consulenti esperti e di fiducia.

Il fattore web

«Il digitale, dunque, non è più solo un meccanismo di relazioni con il consulente, ma sta diventando anche uno strumento per investire, in un contesto in cui prevale sempre la cautela – sottolinea De Rita –. D'altronde, se amplio la mia propensione al rischio, e mi avvicino consapevolmente alle piattaforme di trading online, so che sono esposto a una serie di minacce, come per esempio la disinformazione, che è cresciuta molto negli ultimi anni. Insomma, il digitale è un'opportunità da un lato, ma dall'altro lato è anche una fonte di rischio. Da questo punto di vista, l'educazione finanziaria diventa importante non solo per pianificare i propri investimenti, ma anche per tutelarsi dalle minacce che si sono affacciate su un mercato sempre più tecnologico», conclude De Rita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Censis
Giorgio De Rita,
segretario generale



L'82,2% definisce i risparmi qualcosa di più del «denaro»: è ciò che permette di realizzare i propri sogni e quelli dei propri cari